



HAL
open science

L'uso della brevitatis nei "Regum et imperatorum apophthegmata" di Plutarco. Il caso di Mario

Pierfrancesco Musacchio

► **To cite this version:**

Pierfrancesco Musacchio. L'uso della brevitatis nei "Regum et imperatorum apophthegmata" di Plutarco. Il caso di Mario. *Gentes*, 2022, 9, pp.129-146. hal-04166725

HAL Id: hal-04166725

<https://hal.science/hal-04166725>

Submitted on 20 Jul 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License

L'uso della *brevitas* nei *Regum et imperatorum apophthegmata* di Plutarco Il caso di Mario

Pierfrancesco Musacchio
Université Côte d'Azur

Topic

Il contributo intende analizzare il divario esistente fra la costruzione letteraria delle *Vite Parallele* e l'esposizione sintetica dei *Regum et imperatorum apophthegmata* (*Ap. Reg.*), per stabilire cosa della sovra-interpretazione morale di Plutarco sopravviva in essa e in che modo Plutarco abbia voluto influenzare la direzione politica traianea. Il lavoro si muove all'interno del filone di ricerca sull'uso plutarco della *brevitas* negli *Ap. Reg.*, circoscrivendo il campo dell'indagine al confronto sinottico fra la *Vita* e gli *Ap. Reg.* relativi a Mario. Si tratta di uno studio di caso che si contraddistingue per precisione, approfondendo un singolo aspetto, ma che può anche partecipare al dibattito più generale sull'opera, sebbene, ovviamente, non pretenda di affrontarne i numerosi aspetti. Quest'analisi si inserisce in un corposo orizzonte di studi a cui, tuttavia, manca una sezione che approfondisca l'insieme degli *Ap. Reg.* sulla figura di Mario.

L'impianto teorico dell'operazione che Plutarco compie con gli aneddoti su Mario è da ricercare nella celebre lettera dedicatoria a Traiano. Scopo dell'autore è rendere edotto l'imperatore dei detti memorabili dei grandi condottieri barbari, greci e romani, al fine di perseguire i propri obiettivi politici e morali: Plutarco, infatti, crede che sia compito del filosofo guidare i potenti al bene attraverso l'educazione. Sapendo, tuttavia, che il tempo del principe è poco, pensa di stilare una redazione sintetica dei detti di quei personaggi già incontrati nelle *Vite Parallele*¹.

Plutarco lavorava al fianco dei potenti al fine di realizzare la sua etica politica attraverso la loro azione. Tramite il caro amico Sosio Senecione, riesce a entrare in contatto con Traiano, che lo tiene in gran conto (cfr. Stadter 2002, pp. 12-13). Plutarco insegue l'ideale platonico del re-filosofo (cfr. Roskam 2002, p. 175): il filosofo deve educare l'imperatore allo scopo di moderarne gli eccessi, appianarne gli impulsi, evitare la tirannia. Poi il legislatore, divenuto esso stesso filosofo, dovrà educare il popolo, operazione lunga nel tempo (cfr. Roskam 2002, p. 181).

La lettera a Traiano

Plutarco, *Mor.* 172 C: Καὶ τὴν χρεῖαν ἀπόδεξι τῶν ἀπομνημονευμάτων, εἰ πρόσφορον ἔχει τι πρὸς κατανόησιν ἡθῶν καὶ προαιρέσεων ἡγεμονικῶν, ἐμφαινομένων τοῖς λόγοις μᾶλλον ἢ ταῖς πράξεσιν αὐτῶν. καίτοι καὶ βίους ἔχει(ς) τὸ σύνταγμα τῶν ἐπιφανεστάτων παρὰ τε Ῥωμαίοις καὶ παρ' Ἑλλήσιν ἡγεμόνων καὶ νομοθετῶν καὶ αὐτοκρατόρων· ἀλλὰ τῶν μὲν πράξεων αἱ πολλαὶ τύχην ἀναμειγμένην ἔχουσιν, αἱ δὲ γινόμεναι παρὰ τὰ ἔργα καὶ τὰ πάθη καὶ τὰς τύχας ἀποφάσεις καὶ ἀναφωνήσεις ὥσπερ ἐν κατόπτροις καθαρῶς τὴν ἐκάστου διάνοιαν ἀποθεωρεῖν².

E con la prontezza accogli l'utilità degli aneddoti, se sono d'aiuto alla comprensione dei caratteri e delle intenzioni dei capi, che spesso si palesano più nei loro detti che nelle loro azioni. Certamente tu hai già le mie *Vite*, la raccolta dei più importanti capi, legislatori e imperatori romani e greci. Tuttavia, la maggior parte delle imprese ha mescolata in sé la fortuna, mentre le battute che sortiscono nel frangente di imprese, eventi o casi fortuiti offrono, come in uno specchio, la possibilità di sondare nel profondo l'animo di ognuno (Lelli-Pisani 2017, pp. 314-315).

La lettera dedicatoria a Traiano fornisce numerosi elementi di riflessione. Innanzitutto, mette in mostra le intenzioni dell'autore: Plutarco spiega a Traiano il senso del suo dono. Inizia il discorso paragonando il regalo all'umile omaggio che fece un cittadino ad Artaserse, allorquando, non

¹ La questione relativa alla cronologia delle opere plutarchee rappresenta un problema sempre aperto, tuttavia, che la stesura degli *Ap. Reg.* sia posteriore a quella delle *Vitae* è oggi idea condivisa: cfr. Pelling 2002, p. 70; Citro 2017, pp. 21-22.

² L'edizione critica seguita per tutti i riferimenti agli *Ap. Reg.* è quella di Nachstädt 1935.

avendo altro, offrì al re dell'acqua nelle sue mani³; poi passa a citare la legge con cui Licurgo impone agli Spartani di fare offerte semplicissime agli dèi⁴. Con la stessa semplicità, Plutarco ha collezionato una serie di detti dei grandi del passato da offrire al suo signore, per permettergli di conoscere e valutare tante personalità politiche senza rubare troppo tempo ai *negotia*. Plutarco ha preferito selezionare detti piuttosto che azioni memorabili perché, mentre queste ultime sono frutto anche della sorte, le parole esprimono direttamente le inclinazioni dell'animo umano. Facendogliene dono, intende fornirgli una rapida educazione morale su vizi e virtù di chi sta al comando⁵.

Infine, la lettera palesa una qualche relazione fra le *Vite Parallele* e gli *Apoftegmi*. Plutarco afferma che l'imperatore conosceva già le *Vitae*. Se ne deduce, quindi, che esse siano precedenti agli *Apoftegmi*⁶.

La lettera è stata creduta per lungo tempo un falso. Il primo ad averne confutato la veridicità è Volkman (1869, pp. 211-234), la cui idea è stata ripresa da Paribeni (1926), Ziegler (1951, pp. 658-864) e Fein (1994, pp. 167-175). A ribaltare tale convinzione sono intervenuti gli studi di Flacelière (1976, pp. 97-103), Fuhrmann (1988, pp. 5-10), Beck (2002, pp. 163-174), Pelling (2002, p. 70), Stadter (2008, p. 55; 2014, p. 675) e Citro (2017), che hanno portato prove convincenti sull'attendibilità della sua appartenenza a Plutarco.

Beck elenca vari motivi per cui ritiene plausibile attribuire la lettera al Cheronese. Per prima cosa, è ricorrente la sua tendenza stilistica a iniziare le narrazioni con aneddoti. Quelli presenti nella lettera sembrano spiegare il senso del dono degli *Ap. Reg.* all'imperatore: anche Plutarco, con il suo libretto, fa un regalo umile. Plutarco, il popolano e Licurgo assumono tratti comuni. Gli aneddoti presentano degli aspetti piuttosto interessanti. Per quanto riguarda il primo, Beck propone una riflessione su una divergenza nelle due versioni fornite dall'autore. Nella *Vita*, in *Art. 5, 1*, il protagonista è un umile contadino, che viene poi ricompensato. Nella lettera, invece, egli è *ιδιώτης* (un semplice cittadino) e non si fa alcun riferimento alla ricompensa. Questa differenza evidenzia che, negli *Ap. Reg.*, le azioni dell'uomo non sono dettate da obbligo o desiderio di ricompensa, ma hanno una finalità etica. Allo stesso modo, Plutarco non regala la sua opera a Traiano per dovere o per riceverne benefici, ma per raggiungere il suo obiettivo paideutico-morale: avvicinare l'imperatore alla filosofia e all'etica politica attraverso le parole dei grandi condottieri del passato. Per quanto concerne il secondo, Beck riflette sulla sua ambientazione. L'aneddoto riguardante Licurgo rievoca la brevità tipica dell'eloquio spartano e delle sentenze dei sette saggi depositate a Delfi. Si tratta di due elementi che evidenziano un progetto poetico assolutamente coerente con Plutarco, sacerdote di Delfi: alla maniera di questi modelli, egli intende trasmettere il sapere all'imperatore attraverso sentenze sintetiche (cfr. Beck 2002, pp. 164-165).

Flacelière individua nel termine *ἀπαρχή* la spia dell'autenticità del brano. La parola, che indica la primizia che Plutarco vuole offrire a Traiano, afferisce all'ambito religioso e di solito si usa per le primizie offerte agli dèi (cfr. Flacelière 1976, pp. 97-103). Siamo nuovamente di fronte ad un linguaggio che ben si adatta all'eloquio del sacerdote di Apollo.

Citro evidenzia che nel primo aneddoto ricorrono termini politico-militari e morali frequenti nel lessico plutarco:

³ Citro 2017, p. 11: «Nell'epistola a Traiano l'autore enfatizza l'affabilità e la cordialità di Artaserse, riferendo che il re accoglie *εὐ μὲνῶς καὶ προθύμως* il dono dallo scarso valore economico. In questo contesto dunque Plutarco ha attribuito alla parola *φιλιανθρωπία* una "courtesy-nuance"».

⁴ Citro 2017, p. 15: «Costui aveva disposto che gli Spartani sacrificassero agli dèi con parsimonia e sobrietà (*αἱ θυσίαι εὐτελεστάται*), incentivando in tal modo atti di venerazione alle divinità da parte del popolo, il quale avrebbe potuto fare ricorso alle offerte, anche frugali, che aveva a disposizione».

⁵ Roskam 2002, p. 181: «The study of word and deeds of the great heroes of the past can contribute to a better understanding of moral virtue, and the reader can fashion his life in conformity with the excellence of his noble predecessors (*Aem. 1, 1*). Collections of *Apotheasmata* of famous kings and generals can also play an important part in the moral *παιδεία* of a ruler».

⁶ V. *supra*: n. 1.

Per illustrare le loro reazioni, l'autore infatti ricorre esplicitamente o evoca allusivamente alcuni termini, quali *πραότης, μετρίότης, φιλανθρωπία, δικαιοσύνη*, le virtù che Plutarco aveva esplicitamente individuato negli opuscoli *Maxime cum principibus* e *Ad principem ineruditum* (Citro 2017, p. 6).

Significativi sono i termini *φιλανθρωπία, εὐμένεια* e *προθυμία*, con cui l'autore si riferisce allo stato d'animo di Artaserse, termini che ricorrono con frequenza nella raccolta apoftegmatica, ed in generale nelle opere plutarchee, e che rappresentano i valori considerati da Plutarco fondamentali per l'uomo che riveste cariche politico-militari (Citro 2017, p. 7).

Alla luce del riferimento alle *Vitae* che Plutarco fa nella lettera, si potrebbe pensare che gli *Ap. Reg.* ne siano una versione ridotta; tuttavia, le differenze esistenti fra le due opere lasciano spazio a ulteriori supposizioni. Stadter e Pelling si sono interrogati su quale sia la tecnica di composizione che Plutarco usi nella stesura dei suoi apoftegmi.

Secondo il primo, che si concentra sugli *Ap. Lac.*, gli aneddoti non sono semplici riassunti delle *Vitae*, perché presentano aneddoti che non sono presenti in queste e ne omettono altri in esse narrati (cfr. Stadter 2014, pp. 665–686). Egli ipotizza che ancor prima della composizione delle *Vite Parallele*, l'autore abbia desunto gli aneddoti da varie fonti storiche e le abbia raccolte in brogliacci divisi per argomenti (cfr. Stadter 2014, pp. 677). Con la stesura delle *Vitae* ha riorganizzato tale materiale secondo una formula stilistica complessa, volta a veicolare un messaggio filosofico. Quindi, potrebbe aver riutilizzato gli stessi brogliacci per scrivere gli aneddoti. In particolare, gli *Ap. Reg.* mantengono lo stesso ordine delle *Vitae*⁷. In definitiva, secondo Stadter, sia le *Vite Parallele* sia gli *Ap. Reg.* dipendono da un precedente brogliaccio di appunti redatto da Plutarco. Gli *Ap. Reg.* sono meno eleganti e presentano un tono differente e, addirittura, diverse versioni dei medesimi aneddoti, rispetto alle *Vitae* (cfr. Stadter 2014, pp. 678). Stadter ne offre esempi analizzando «The story of Pompey's surrender of his public horse» in *Mor.* 203F–204A e in *Pomp.* 22, 4–9; «Caesar's encounter with the pirates» in *Mor.* 205F–206A e in *Caes.* 2⁸.

Pelling concentra la sua attenzione sugli *Ap. Reg.* Lui ritiene che Plutarco, per la composizione di ogni singola opera, lavori con una sola fonte e integri la narrazione con ricordi attinti dalla memoria di letture fatte su altre fonti, in precedenza. Probabilmente, per le vite romane della tarda età repubblicana, tale singola fonte è Asinio Pollione (cfr. Pelling 2002, pp. 65-67). Tuttavia, anche per Pelling la differenza di stile e di alcuni contenuti fra le *Vitae* e gli *Ap. Reg.* potrebbe essere data dall'uso di *ὑπόμνηματα*, che di per sé non esclude l'idea che Plutarco segua, nella stesura finale, una fonte principale (cfr. Pelling 2002, p. 70). Pelling non nega l'idea di Stadter, ma pensa che essa, valida magari per gli *Ap. Lac.*, rappresenti, per gli *Ap. Reg.*, solo uno dei procedimenti seguiti dall'autore.

Su due punti cruciali Stadter e Pelling concordano:

- deve esserci una qualche relazione fra le *Vitae* e gli *Ap. Reg.*: il loro linguaggio, il loro stile e le loro sequenze narrative sono spesso sovrapponibili, soprattutto per ciò che riguarda le vite romane. Questo, forse, perché, rispetto a quelle greche, Plutarco ha meno fonti da consultare e allora le narrazioni si uniformano maggiormente;
- nelle *Vitae* sono presenti maggiori dettagli, invenzioni e commenti di Plutarco.

Attraverso i casi che analizza, Pelling offre un metodo di lavoro molto efficace, comparando i passi di *Ap. Reg.* e *Vitae* con quelli delle altre fonti disponibili.

Le versioni dell'aneddoto su Lucullo presenti in *Mor.* 203A-B e *Luc.* 27, 8-9 mostrano numerose similitudini; i numeri della battaglia sono confermati da Appiano e ciò fa sospettare una fonte comune. *Mor.* 203A-B annovera meno dettagli di *Luc.* 27, 8-9. Pelling ammette per questo caso la

⁷ Stadter 2014, 677, n. 36: «This hypothesis is further supported by the close connection between the *Lives* and *Ap. Reg.* suggested in the dedicatory letter to Trajan, 172C».

⁸ Stadter 2014, 679: «Significantly, in Caesar he has included details not found in the isolated anecdote of *Ap. Reg.*, such as the sum of the ransom and the name of the proconsul. What is the source of this extra information? It may derive from a fuller version of the anecdote in the larger collection of anecdotes from which both texts draw».

possibilità che Plutarco lavori in presenza di un ὑπόμνημα preparatorio, ma non esclude neanche l'ipotesi che l'*Apoftema* sia semplicemente la sintesi di *Luc.* 27, 8-9 (cfr. Pelling 2002, p. 71).

Il caso di *Mor.* 203D e *Pomp.* 10, 11-13, con protagonisti Pompeo e Stenio in Sicilia, è compatibile con la prima ipotesi proposta da Pelling; in *Mor.* 203D Plutarco ambienta la scena a Himera, nella *Vita* a Mamerte; il dato geografico può essere stato dimenticato perché rievocato a memoria davanti a una sola fonte che non lo cita (cfr. Pelling 2002, p. 72).

Ancora a proposito di Pompeo, *Mor.* 204B e *Pomp.* 48, 7 presentano una differenza che fa emergere una divergenza di intenzionalità programmatica: in *Mor.* 204B, Lucullo, risponde a una provocazione di Pompeo sulla sua età, rimproverandogli di essere troppo giovane per la carica assunta; la battuta, se inserita in *Pomp.* 48, 7, risulterebbe anacronistica rispetto all'ordine dei fatti. Addirittura, in *An seni respublica gerenda sit* (*Mor.* 785F) Plutarco aggiunge un'ulteriore battuta di Pompeo che riguarda l'argomento affrontato dall'opera. Sembra evidente, allora, che Plutarco omette o inserisce gli aneddoti in base alle proprie esigenze narrative (cfr. Pelling 2002, p. 73).

Ancor più interessante è il caso in cui gli *Ap. Reg.* presentano un elemento assente nelle *Vitae* (cfr. Pelling 2002, p. 74); Pelling analizzando le narrazioni su Flaminio presenti in *Mor.* 197C e *Flam.* 17, 7-8 propone che l'ὑπόμνημα preparatorio possa riguardare una serie di appunti non sulla singola *Vita*, ma su un particolare e omogeneo gruppo di *Vitae* (cfr. Pelling, 2002, pp. 78-79). Plutarco potrebbe aver preparato un unico ὑπόμνημα per le *Vitae* della fine della Repubblica, alla luce delle notevoli analogie degli eventi narrati; in particolare, Pelling ritiene che esista un brogliaccio unico per sei biografie: Cesare, Pompeo, Catone Minore, Bruto, Antonio, Cassio. Un caso emblematico che rafforza tali ipotesi si riscontra nella vicenda narrata in *Mor.* 206E su Cesare, *Caes.* 44, 8 e *Pomp.* 69, 6-7; qui il racconto di *Pomp.* 69, 6-7 è più simile a quello di *Mor.* 206E rispetto a quello di *Caes.* 44, 8 stesso! Allora l'ipotesi di un ὑπόμνημα di tutte le biografie tardo repubblicane diventa quella più economica. La fonte dell'ὑπόμνημα pare essere proprio Cesare, *Bell. Civ.* 3, 92.

Sequenze narrative

Chiariti lo stato dell'arte e le problematiche sugli studi e sul metodo di lavoro plutarco, possiamo passare ad analizzare gli aneddoti su Mario presenti negli *Ap. Reg.* Seguendo l'idea di Pelling, per cui Plutarco potrebbe aver adottato varie modalità operative per costruire i suoi apoftegmi, cercherò di capire come abbia operato per gli *Ap. Reg.* su Mario. Comprendere tale aspetto è utile per analizzare il rapporto, e quindi il divario, esistente fra la *Vita* e l'*Apoftema*, la cui declinazione è indispensabile per rispondere alla questione che questo articolo si pone: stabilire cosa della sovra-interpretazione morale di Plutarco sopravviva negli aneddoti e in che modo con ciò si voglia influenzare Traiano.

Per facilitare il lavoro e renderlo immediatamente fruibile, ho suddiviso in due grandi blocchi gli aneddoti su Mario: una prima parte che presenta una sintesi della sua carriera, composta da sei sequenze narrative; una seconda in cui compaiono i detti memorabili.

Sequenza 1.

Mor. 202B: Γάιος Μάριος ἐκ γένους ἀδόξου.

Gaio Mario, di stirpe non nobile (Lelli-Pisani 2017, p. 370).

Mar. 3, 1: Γενόμενος δὲ γονέων παντάπασιν ἀδόξων, αὐτουργῶν δὲ καὶ πενήτων⁹.

Nacque da genitori [totalmente] sconosciuti, povera gente che viveva del lavoro delle proprie braccia (Scardigli 2017, p. 453).

Nell'*Apoftema* manca la seconda parte, ornamento stilistico funzionale per la narrazione biografica, ma superfluo per quella aneddotica.

⁹ L'edizione critica seguita per tutti i riferimenti al *Mar.* è quella di Ziegler 1971.

Sulla umiltà delle origini di Mario si esprimono anche Velleio Patercolo, *Hist. Rom.*, II, 94; XII, 3; Cicerone, *Pis.*, 58; *Tusc.*, II, 22, 53; Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, XXXIII, 150. Tale condizione familiare non è veridica secondo la storiografia contemporanea: il padre di Mario sarebbe invece un agiato cavaliere¹⁰. L'umiltà dei natali rientra in un *topos* stoico che tende a esaltare il potere dei mutamenti della sorte, che innalza i poveri e abbassa i potenti.

Sequenza 2.

Mor. 202B: Προϊὼν εἰς πολιτείαν διὰ τῶν στρατειῶν.

Affacciandosi alla vita politica dalla carriera militare (Lelli-Pisani 2017, p. 370).

Mar. 4, 1: Καὶ τυχεῖν δημαρχίας Καικιλίου Μετέλλου <συ>σπουδάσαντος

Ottenne il tribunato della plebe con l'aiuto di Cecilio Metello (Scardigli p. 457).

Nella *Vita* la narrazione è più complessa rispetto a *Mor.* 202B: Mario si distingue, sì, per meriti militari, servendo sotto Scipione Emiliano, che lo indica addirittura come suo ipotetico successore (*Mar.* 3, 4); però, Plutarco sostiene che Mario deve l'inizio della sua carriera politica ai Metelli¹¹. Lo fa nel segno di una costruzione armonica della vicenda: infatti Mario, descritto come serpe in seno, morderà appena potrà il suo patrono, che diventerà il suo peggior nemico. Tale armonia stilistica non è utile nell'*Apoftegma*, dove l'autore si limita a sottolineare che il suo ingresso in politica è legato alle sue abilità marziali.

Sequenza 3.

Mor. 202B: Ἀγορανομίαν τὴν μείζονα παρήγγειλεν· αἰσθόμενος δὲ ὅτι λείπεται τῆς αὐτῆς ἡμέρας ἐπὶ τὴν ἐλάττονα μετῆλθε· κάκεινης ἀποτυχῶν.

Si candidò la prima volta all'edilato maggiore. Comprendendo però che non sarebbe stato eletto, spostò la sua candidatura, in quello stesso giorno, all'edilato minore. Ma non fu eletto neanche lì (Lelli-Pisani 2017, p. 370).

Mar. 5, 1. 3: Μετὰ δὲ τὴν δημαρχίαν ἀγορανομίαν τὴν μείζονα παρήγγειλε [...] ὡς οὖν ὁ Μάριος φανερὸς ἦν λειπόμενος ἐν ἐκείνῃ, ταχὺ μεταστὰς αὐθις ἤπει τὴν ἐτέραν. δόξας δὲ θρασὺς εἶναι καὶ αὐθάδης ἀπέτυχε.

Dopo il tribunato della plebe, si candidò alla edilità più alta [...] Una volta eletti gli edili di grado superiore, si passa a votare la nomina degli altri, per cui Mario, appena capì che non avrebbe ottenuto la prima carica, non esitò un istante a candidarsi per la seconda, ma passò per uno sfacciato e un arrogante e fallì (Scardigli 2017, pp. 461-463).

La notizia è presente in Cicerone, *Planc.* 51, che però non dice che le due candidature avvengono nello stesso giorno. Il resoconto sulla candidatura alla edilità curule è pressoché identico nei due passi. Il racconto della sfacciataggine con cui Mario, bocciato per quella maggiore, si candida alla edilità plebea, è molto più articolato nella *Vita*; di tale narrazione, l'*Apoftegma* conserva soltanto i verbi λείπω e ἀποτυγχάνω.

Sequenza 4.

Mor. 202B: Ὅμως οὐκ ἀπέγνω τοῦ πρωτεύσειν Ῥωμαίων.

Eppure non perse la speranza di essere il primo dei Romani (Lelli-Pisani 2017, p. 370).

Mar. 5, 3: Οὐδὲ μικρὸν ὑφήκατο τοῦ φρονήματος.

Eppure non rinunciò alla sua boria neanche un po' (Scardigli 2017, p. 463).

¹⁰ Parlano di rango equestre: Valerio Massimo, *Fact. et dict. mem.*, VIII, 15, 7; Diodoro Siculo, *Bibl. Hist.*, XXXIV, 35; XXXVIII, 1; Cassio Dione, XXVI, fr. 87, 2; 89, 3. V. Antonelli 1999, p. 7; Evans, 1997, pp. 27-29.

¹¹ La notizia del debito verso i Metelli è confermata da Sallustio, *Iug.*, LXIII, 4 e nell'*Elogium Marium* (CIL X 5782, p. 290 = ILS 59, p. 17).

Le considerazioni morali dell'atteggiamento di Mario divergono nelle due versioni: nell'*Apoftegma* Plutarco riferisce il desiderio di Mario di essere il più grande fra i Romani; nella *Vita* si limita a commentare la sua boria; è interessante capire il perché di tale discrepanza. Nel sesto capitolo della *Vita* si parla del legame fra Mario e la gens *Iulia* attraverso il suo matrimonio; qui Plutarco coglie l'occasione per richiamare la figura di Cesare, la cui biografia è fortemente intrecciata con quella dello zio Mario. In *Mar.* 6, 4 Plutarco definisce Giulio Cesare Ῥωμαίων μέγιστος; è lui che realizza i sogni dell'Arpinate, in lui si compie il progetto di Mario; non a caso Plutarco farà dire a Silla che vede in lui “molti Mari” (Magnino 1994: p. 313). In Cesare, l'autore di Cheronea vede amplificati i vizi e le virtù di Mario. È tutto il progetto biografico che vuole descrivere Mario come bramoso di primeggiare sui suoi concittadini: inserire in questo punto tale chiosa, poteva significare anticipare la considerazione sul legame con i Cesari del capitolo successivo. Non solo: all'interno della *Vita*, Plutarco attribuisce a Mario caratteristiche che saranno tipiche soltanto degli imperatori¹². Un tale atteggiamento anacronistico si giustifica con il desiderio di Plutarco di mettere in guardia il proprio signore dalle derive tiranniche, senza rischiare di denigrare in modo diretto la sua carica. Tale aspetto trova nell'*Apoftegma* estrema sintesi, ma anche ribaltamento di significato: il desiderio di Mario è strettamente connesso alla concezione romana della figura dell'imperatore, che è tale proprio perché è il primo fra i Romani.

Sequenza 5.

Mor. 202B: Ἰξίας δ' ἔχων ἐν ἀμφοτέροις τοῖς σκέλεσι παρέσχεν ἄδετος ἐκτεμεῖν τῷ ἱατρῷ καὶ μὴ στενάξας μηδὲ τὰς ὀφρῦς συναγαγὼν ἐνεκατέρησε τῇ χειρουργίᾳ· τοῦ δ' ἱατροῦ μεταβαίνοντος ἐπὶ θάτερον οὐκ ἠθέλησεν εἰπὼν οὐκ εἶναι τὸ θεράπευμα τῆς ἀλγηδόνοσ ἄξιον.

Poiché aveva le varici su entrambe le gambe, si sottopose al medico senza farsi legare: non gridò né mosse le ciglia nel subire l'intervento. Quando il medico passò all'altra gamba, lo rifiutò, affermando che la cura non fosse degna del dolore (Lelli-Pisani 2017, p. 370).

Mar. 6, 5-7: Τῷ δὲ Μαρῖῳ καὶ σωφροσύνην μαρτυροῦσι καὶ καρτερίαν, ἧς δεῖγμα καὶ τὸ περὶ τὴν χειρουργίαν ἐστίν. ἰξίων γάρ, ὡς εἶοικε, μεγάλων ἀνάπλεως ἄμφο τὰ σκέλη γεγονῶσ καὶ τὴν ἀμορφίαν δυσχεραίνων ἔγνω παρασχεῖν ἑαυτὸν τῷ ἱατρῷ· καὶ παρέσχεν ἄδετος θάτερον σκέλος, οὐδὲν κινηθεῖσ οὐδὲ στενάξας, ἀλλὰ καθεστῶτι τῷ προσώπῳ καὶ μετὰ σιωπῆσ ὑπερβολὰσ τινὰσ ἀλγηδόνων ἐν ταῖσ τομαῖσ ἀνασχόμενος. τοῦ δ' ἱατροῦ μετιόντος ἐπὶ θάτερον οὐκέτι παρέσχε, φήσας ὄραν τὸ ἐπανάρθωμα τῆσ ἀλγηδόνοσ οὐκ ἄξιον.

Quanto a Mario, esistono poi testimonianze della sua temperanza e della sua sopportazione, di cui dette prova anche in occasione di un intervento chirurgico. A quanto pare aveva tutte e due le gambe piene di grosse varici e, poiché questo problema gli pesava, decise di affidarsi a un medico. Gli porse una gamba e, anche se non era legato, non si mosse né si lamentò, sopportando i lancinanti dolori delle incisioni senza una smorfia, in silenzio. Comunque, quando il medico fece per passare all'altra gamba, Mario la ritirò, dicendo di aver visto che il risultato non valeva la sofferenza (Scardigli 2017, pp. 467-469).

Con questo racconto, Cicerone, in *Tusc.* 2, 53, dipingeva Mario come uomo stoico per disposizione naturale. L'aneddoto è presente anche in Plinio 11, 252, che riferisce di averlo ripreso da Gaio Oppio, autore proprio di una vita di Cesare.

La struttura dell'*Apoftegma* ricalca in modo preciso quella della *Vita*, come dimostra il *cluster* di termini che corrispondono fra le due versioni: ἰξίας, ἄμφο, σκέλος, θάτερον, ἀλγηδών, ἄξιον.

La posizione che l'aneddoto occupa, sia nella *Vita* sia in *Ap. Reg.*, è particolarmente interessante. In *Mar.* 6, 5-7 questo racconto è posto subito dopo la notizia del matrimonio con Giulia (Plutarco, *Mar.*, 6, 4; cf. Plutarco, *Caes.*, VI, 1-5; Svetonio, *De vita Caes.*, I, 6). Per Plutarco, come visto, questo matrimonio è λαμπρός, splendido, perché la famiglia dei Cesari è ἐπιφανής, distinta. Un tale giudizio è anacronistico: la famiglia era in crisi economica e per questo acconsente al matrimonio di Giulia con un uomo ricco, ma privo di antenati illustri, come Mario. Il gruppo familiare raggiungerà la gloria proprio grazie a Mario e, soprattutto, a Cesare. Evans ricorda che il giudizio della

¹² Se ne possono trovare esempi in *Mar.* 22, 5, in cui viene improvvisata un'incoronazione da parte delle truppe per il suo quinto consolato alla maniera delle proclamazioni imperiali, e in *Mar.* 27, 8, in cui Mario è chiamato “Terzo fondatore di Roma” (Cf. Musacchio 2022, pp. 30-32).

grandezza della famiglia di Giulia si fonda proprio sulla figura di Cesare, che per Plutarco e i suoi contemporanei è il fondatore dell'impero e della prima dinastia (Evans 1997, p. 183). Plutarco sostiene che Mario, nel bene e nel male, sia preso a modello da Cesare. Si capisce, allora, come mai inserisca proprio in questo capitolo un aneddoto in cui emergono la temperanza e la sopportazione di cui è capace, nonostante nella macro-sequenza prevalgono i giudizi negativi: si tratta di una esaltazione del ruolo imperiale. Richiamando le considerazioni fatte per la sequenza 4, possiamo capire meglio il senso del posto occupato da *Mor. 202B* nell'*Apoftegma*. Esso è collegato al desiderio di Mario di essere il primo fra i Romani, sintesi dell'idea romana di imperatore. Attribuire caratteristiche imperiali a Mario anche negli *Ap. Reg.* è funzionale a descrivere, in modo indiretto, le virtù che devono caratterizzare il *princeps* e i vizi che questi deve evitare. La prima virtù che Plutarco collega a colui che desidera essere primo fra i Romani è la καρτερία (fermezza), nominata nelle *Vitae*, esemplificata dall'aneddoto delle vene varicose negli *Ap. Reg.*

Sequenza 6.

Mor. 202B-C: Ἐπεὶ δὲ Λούσιος ὁ ἀδελφιδοῦς αὐτοῦ τὸ δεύτερον ὑπατεύοντος ἐβιάζετο τῶν ἐν ὄρα στρατευομένων τινὰ ὀνόματι Τρεβώνιον, ὃ δ' ἀπέκτεινεν αὐτὸν καὶ πολλῶν κατηγορούντων οὐκ ἠρνήσατο κτείνειν τὸν ἄρχοντα, τὴν δ' αἰτίαν εἶπε καὶ ἀπέδειξε, κελύσας ὁ Μάριος τὸν ἐπὶ ταῖς ἀριστείαις διδόμενον στέφανον κομισθῆναι τῷ Τρεβωνίῳ περιέθηκε.

Lusio, figlio di una sua sorella, durante il suo secondo consolato, fece violenza a uno dei soldati più vigorosi, di nome Trebonio; costui l'uccise, e poiché molti lo accusavano, non negò di aver ucciso il proprio generale, ma spiegava il motivo e lo mostrava: Mario, allora, ordinando che gli si portasse la corona con cui si incoronava chi avesse compiuto nobili imprese, la assegnò a Trebonio (Lelli-Pisani 2017, p. 370).

Mar. 14, 4-9: Γάϊος Λούσιος ἀδελφιδοῦς αὐτοῦ τεταγμένος ἐφ' ἡγεμονίας ἐστρατεύετο, τᾶλλα μὲν ἀνὴρ οὐ δοκῶν εἶναι πονηρός, ἤττων δὲ μειρακίων καλῶν. οὗτος ἦρα νεανίσκου τῶν ὑφ' αὐτῷ στρατευομένων, ὄνομα Τρεβωνίῳ, καὶ πολλάκις πειρῶν οὐκ ἐτύγχανε· τέλος δὲ νύκτωρ ὑπέρετην ἀποστείλας μετεπέμπετο τὸν Τρεβώνιον· ὃ δὲ νεανίας ἦκε μὲν, ἀντεῖπειν γὰρ οὐκ ἐξῆν καλούμενον, εἰσαχθεὶς δὲ ὑπὸ τὴν σκηνὴν πρὸς αὐτὸν ἐπιχειροῦντα βιάζεσθαι σπασάμενος τὸ ξίφος ἀπέκτεινε. ταῦτα ἐπράχθη τοῦ Μαρίου μὴ παρόντος· ἐπανελθὼν δὲ προὔθηκε τῷ Τρεβωνίῳ κρίσιν. ἐπεὶ δὲ πολλῶν κατηγορούντων, οὐδενὸς δὲ συνηγοροῦντος, αὐτὸς εὐθαρσῶς καταστὰς διηγῆσατο τὸ πρᾶγμα καὶ μάρτυρας ἔσχεν ὅτι πειρῶντι πολλάκις ἀντεῖπε τῷ Λουσίῳ καὶ μεγάλων διδομένων ἐπ' οὐδενὶ προήκατο τὸ σῶμα, θαυμάσας ὁ Μάριος καὶ ἡσθεὶς ἐκέλευσε τὸν πάτριον ἐπὶ ταῖς ἀριστείαις στέφανον κομισθῆναι, καὶ λαβὼν αὐτὸς ἐστεφάνωσε τὸν Τρεβώνιον ὡς κάλλιστον ἔργον ἐν καιρῷ παραδειγμάτων δεομένῳ καλῶν ἀποδεδειγμένον. Τοῦτο εἰς τὴν Ῥώμην ἀπαγγελθὲν οὐχ ἦκιστα τῷ Μαρίῳ συνέπραξε τὴν τρίτην ὑπατείαν.

Gaio Lusio, suo nipote, militava nel suo esercito come ufficiale e si presentava come un uomo del tutto rispettabile, se non fosse che era attratto dai bei ragazzi. Si era invaghito di un giovane che militava sotto di lui, un tal Trebonio, e più volte lo aveva corteggiato, ma invano. Alla fine mandò un inserviente, di notte, a chiamarlo, e Trebonio venne perché era stato chiamato e non poteva disubbidire; ma, una volta entrato nella sua tenda, Lusio cercò di fargli violenza e l'altro sguainò la spada e lo uccise. Quando il fatto avvenne Mario non c'era, ma al suo ritorno istruì un processo contro Trebonio. Siccome molti lo accusavano e nessuno si alzava in sua difesa, il giovane stesso si presentò, pieno di coraggio, espose i fatti e produsse dei testimoni: più volte egli aveva respinto le lusinghe di Lusio e, nonostante gli fossero stati offerti ricchi doni, mai gli si era fisicamente concesso. Mario, meravigliato e compiaciuto, fece portare la corona con cui, secondo la tradizione, si premiavano le imprese nobili, la prese e la pose di sua mano sulla testa di Trebonio, che, in un momento in cui c'era bisogno di begli esempi, aveva compiuto la più lodevole delle azioni. La notizia giunse a Roma e giocò un ruolo importante nell'elezione di Mario al suo terzo consolato (Scardigli 2017, p. 105).

Il racconto è presente anche in Cicerone, *Mil. 9* e *Inv. 2*, 124; Valerio Massimo VI, 1, 12 e Pseudo Quintiliano, *Decl. 3*, 4. Nella visione plutarchea, in opposizione all'uomo ambizioso che agisce nel consesso civile, il Mario generale si mostra un capo equanime. La vicenda di Gaio Lusio, analizzata approfonditamente da Brescia 2004, ne è una dimostrazione. Anche se non è scevra da interessi personali: secondo Plutarco l'atteggiamento tenuto in questo processo vale a Mario il terzo consolato. Nell'*Apoftegma*, tuttavia, non trova posto il commento su tale ricaduta politica, che toccando il tema dell'impatto delle notizie sulla carriera dei potenti, poteva risultare interessante per l'imperatore; perché Plutarco non vuole dare questo utile insegnamento a Traiano? In realtà, e qui ritorniamo a quanto proposto da Pelling per le differenze per "sottrazione" tra *Ap. Reg. 9* e *Pomp.*

48, 7, Plutarco potrebbe aver eliminato il suo commento per sottolineare il valore etico dell'azione di Mario: l'uomo di potere è chiamato ad amministrare la giustizia senza farsi influenzare dai legami familiari e affettivi, a prescindere dai propri interessi. Si capisce allora che, mentre nella *Vita* il passaggio sull'elezione è funzionale a mostrare un Mario che opera anche il bene avendo un doppio fine, nell'*Apoftegma* si esalta esclusivamente la virtù. In linea con questa *ratio*, nell'*Apoftegma* scompaiono lo stato d'animo (θαυμάσας [...]καὶ ἡσθεὶς ἐκέλευσε) e il gesto di Mario di porre la corona sulla testa di Trebonio, descrizioni coerenti con lo stile biografico, superflue nell'*Apoftegma*.

Osservando le due versioni, si nota che le strutture narrative e verbali coincidono: Λούσιος ὁ ἀδελφιδοῦς αὐτοῦ... στρατευομένων τινὰ ὀνόματι Τρεβώνιον (ὄνομα Τρεβωνίου)... ἀπέκτεινεν (ἀπέκτεινε)... πολλῶν κατηγορούντων... ὁ Μάριος τὸν ἐπὶ ταῖς ἀριστεταῖς... στέφανον κομισθῆναι τῷ Τρεβωνίῳ (τὸν Τρεβώνιον). Pare proprio che Plutarco riassuma nell'*Apoftegma* il racconto della *Vita*. La sintesi sembra procedere semplicemente per soppressioni: intere parti della *Vita* sono espunte, mentre quelle che restano sono presentate con gli stessi termini e attraverso una forma sintattica simile.

Detti memorabili

I detti memorabili veri e propri si trovano nella seconda parte dell'*Apoftegma*. Si tratta di battute in cui emerge il tratto caratteristico del personaggio: l'ironia mordace, ingannatrice, violenta. Attraverso le battute, il Mario plutarcheo sconfigge i propri avversari, ponendosi al di sopra di loro e facendo prevalere la propria intelligenza pragmatica. Dal punto di vista retorico, siamo in presenza di quello che lo stesso Plutarco, in *Mor.* 613c-634f (*Quaest. conv.*), definisce σκῶμμα (cfr. Cosenza 2000); oggi potremmo ricondurre tale tropo alla *contresision*, definita da Mortara Garavelli «una sorta di ironia amara e beffarda, attuata in forma esortativa» (Mortara Garavelli 1988, p. 183), per cui, fingendo di approvare le parole dell'interlocutore, se ne fanno intendere le conseguenze paradossali¹³.

Motto di spirito 1.

Mor. 202C: Τοῖς δὲ Τεύτοσι παραστρατοπεδεύσας ἐν χωρίῳ ὀλίγον ὕδωρ ἔχοντι, τῶν στρατιωτῶν διψῆν λεγόντων, δείξας αὐτοῖς ποταμὸν ἐγγὺς παραρρέοντα τῷ χάρακι τῶν πολεμίων “ἐκεῖθεν ὑμῖν ἔστιν” εἶπε “ποτὸν ὄνιον αἵματος”. οἱ δ' ἄγειν παρεκάλουν, ἕως ὑγρὸν ἔχωσι τὸ αἷμα καὶ μήπω πᾶν ὑπὸ τοῦ διψῆν ἐκπεπηγός.

Mentre era in guerra contro i Teutoni, posto l'accampamento in un luogo privo di acqua, ai soldati che gli dicevano di aver sete, mostrò un fiume che scorreva vicino al campo dei nemici, e disse: “di lì dovete procurarvi il bere col sangue”. I soldati risposero di guidarli lì, finché avevano il sangue umido e non rappreso per la sete (Lelli-Pisani 2017, p. 370).

Mar. 18, 7: Πολλῶν γέ τοι δυσχεραίνοντων καὶ διψῆσειν λεγόντων, δείξας τῇ χειρὶ ποταμὸν τινα ῥέοντα πλησίον τοῦ βαρβαρικοῦ χάρακος, ἐκεῖθεν αὐτοῖς ἔφησεν εἶναι ποτὸν ὄνιον αἵματος¹⁴.

E poiché molti si lamentavano e dicevano di soffrire la sete, indicò loro con la mano un fiume che scorreva lungo un lato delle fortificazioni dei barbari e disse: “ecco, là c'è l'acqua che potete comprare con il vostro sangue” (Scardigli 2017, p. 522-523).

L'episodio è narrato anche in Frontino, *Strat.* II, 7, 12, Floro I, 38, 8 e Orosio V, 16, 10.

Il significato del motto di spirito è identico in tutte le versioni: Mario attraverso il timore per la mancanza d'acqua, stimola i suoi soldati. La risposta di Mario è una esaltazione della sua capacità

¹³ Tuttavia, bisogna prestare attenzione alle differenze fra l'antica e la odierna figura retorica: lo σκῶμμα contempla molteplici tipologie di situazioni beffarde, in esso si ammanta di complimento o accondiscendenza qualsiasi tipo di difetto dell'interlocutore. La *contresision* limita la sua azione a un solo aspetto, comunque presente fra quelli afferenti allo σκῶμμα: la derisione passa per un finto consenso che viene ribaltato con un *fulmen in clausula* in modo beffardamente violento.

¹⁴ Plutarco, *Mar.*, XVIII, 7.

di superare situazioni critiche attraverso battute sferzanti. Plutarco caratterizza il Mario della *Vita* proprio con l'uso dello σκῶμμα, dilettegio velato all'interlocutore.

Anche per questo passaggio, la struttura delle due versioni è sovrapponibile: διψῆν (διψήσειν) λεγόντων, δείξας... ποταμόν... παραρρέοντα (ρέοντα)... χάρακι (χάρακος)... ἐκεῖθεν ἔστιν (εἶναι)... ποτὸν ὄνιον αἵματος. E anche in questo caso la sintesi sembra operata per soppressioni, così come la terminologia e la forma di ciò che resta nell'*Ap. Reg.* sono sovrapponibili alla *Vita*. Si può notare una sola differenza sostanziale: mentre nell'*Apoftegma*, Plutarco parla di “nemici”, nella *Vita* indica i “barbari”. È molto difficile dire quale sia la causa di tale differenza. Si può tuttavia ipotizzare che essa sia funzionale alla fruizione dell'imperatore; l'aneddoto veicola un insegnamento bellico, ovvero la capacità del comandante in capo di tenere testa ai suoi soldati e di motivarli anche in modo estremo. Il parlare genericamente di “nemici” può indicare che il detto di Mario è valido in ogni situazione e, dunque, anche per Traiano. Nella *Vita*, invece, il riferimento ai barbari è un chiaro rimando al pericolo storico circoscritto che Mario sta affrontando.

Motto di spirito 2.

Mor. 202C-D. Ἐν δὲ τοῖς Κιμβρικοῖς πολέμοις Καμερίνων χιλίους ἄνδρας ἀγαθοὺς γενομένους ὁμοῦ Ῥωμαίους ἐποίησε, κατ' οὐδένα νόμον· πρὸς δὲ τοὺς ἐγκαλοῦντας ἔλεγε τῶν νόμων οὐκ ἔξακοῦσαι διὰ τὸν τῶν ὅπλων ψόφον.

Nella guerra contro i Cimbri rese cittadini romani un migliaio di Camerini, contro la procedura della legge. A chi lo accusò rispose di non aver sentito la voce delle leggi nel frastuono delle armi (Lelli-Pisani 2017, p. 370).

Mar. 28, 3: Καίτοι λέγεται Καμερίνων ἄνδρας ὁμοῦ χιλίους διαπρεπῶς ἀγωνισαμένους ἐν τῷ πολέμῳ δωρησάμενος πολιτεία, δοκοῦντος εἶναι τούτου παρανόμου καὶ τινῶν ἐγκαλούντων, εἰπεῖν ὅτι τοῦ νόμου διὰ τὸν τῶν ὅπλων ψόφον οὐ κατακούσειεν.

Si racconta che, rimproverato da alcune persone perché aveva concesso la cittadinanza romana a un migliaio di uomini di Camerino che avevano combattuto nella guerra valorosamente, atto che risultava illegale, rispose che il fragore delle armi gli aveva impedito di ascoltare la legge (Scardigli 2017, p. 557).

L'aneddoto è già presente in Cicerone, *Balb.* 46, che ne offre una visione positiva (*gravitas, constantia, virtus, prudentia, religio*); in *Mar.* 28, 3 la specificazione dell'illegalità dell'atto sembra dare un'accezione negativa al fatto, mentre nell'*Apoftegma* questo particolare manca, quasi a lasciare al lettore il compito di scoprire, soltanto nel finale, la dicotomia che l'aneddoto pone fra legalità e valore. I due passi combaciano in due punti: sul numero dei Camerini, Καμερίνων χιλίους ἄνδρας, e nel motto di spirito conclusivo, caratterizzato dal tipico piglio beffardo e brutale ad un tempo: τῶν νόμων οὐκ ἔξακοῦσαι διὰ τὸν τῶν ὅπλων ψόφον. La battuta è identica, ad eccezione del verbo, per il quale Plutarco usa due sfumature diverse: nella *Vita* scrive κατακούσειεν. anticipato dal complemento di causa, nell'*Apoftegma* si serve di ἔξακοῦσαι con inversione del complemento. Il detto è memorabile perché affronta due questioni particolarmente dibattute in età antonina: quella del rapporto fra la legge e il potere e quella della primazia fra diritto positivo e diritto naturale. Plutarco, in nome del suo programma politico e filosofico, invita l'imperatore a riflettere su tali problematiche e sui loro risvolti etici.

Motto di spirito 3.

Mor. 202D: Ἐν δὲ τῷ ἐμφυλίῳ πολέμῳ περιταφρευόμενος καὶ πολιορκούμενος ἐκαρτέρει, τὸν οἰκεῖον ἀναμένων καιρόν. εἰπόντος δὲ Πομπαιδίου Σίλωνος πρὸς αὐτόν “εἰ μέγας εἶ στρατηγός, ὦ Μάριε, καταβάς διαγώνισαι”, “σὺ μὲν οὖν” εἶπεν “εἰ μέγας εἶ στρατηγός, ἀνάγκασόν με διαγώνισασθαι καὶ μὴ βουλόμενον”.

Durante la guerra sociale, resisteva assediato e circondato, aspettando un'occasione propizia. Pompedio Silone gli disse allora: “se fossi un grande generale, Mario, scenderesti in campo”. Egli rispose: “e tu, se sei un grande generale, costringimi a combattere pur se io non voglio” (Lelli-Pisani 2017, p. 370).

Mar. 33, 4: Λέγεται δὲ Ποπλίου Σίλωνος, ὃς μέγιστον εἶχε τῶν πολεμίων ἀξίωμα καὶ δύναμιν, εἰπόντος πρὸς αὐτόν, “Εἰ μέγας εἶ στρατηγός, ὦ Μάριε, διαγώνισαι καταβάς,” ἀποκρίνασθαι, “Σὺ μὲν οὖν, εἰ μέγας εἶ στρατηγός, ἀνάγκασόν με διαγώνισασθαι μὴ βουλόμενον”.

Si racconta che quando Poppedio Silone, tra i nemici il più stimato e forte, gli disse: “se sei un grande comandante, Mario, vieni qui e combatti”, gli rispose: “e allora tu, se sei un grande comandante, costringimi a combattere anche se non voglio” (Scardigli 2017, p. 583).

L'*Apoftegma* termina con un ultimo motto di spirito. Lo scambio di battute fra i condottieri è identico nelle due versioni. La raccolta relativa a Mario si chiude in crescendo. Fra le tre, questa è di sicuro la battuta più sferzante. Proprio nell'ambito in cui tutti ritengono che Mario sia il più potente, Poppedio crede di potergli dare una stoccata nell'orgoglio. Mario, con il solito piglio sarcastico, risponde a tono, vincendo la disfida verbale.

Dopo aver introdotto brevemente il contesto, Plutarco sembra riportare alla lettera il brano presente nella *Vita*.

Conclusioni

Lo scopo che ci eravamo prefissati inizialmente era quello di analizzare il divario esistente fra la costruzione letteraria delle *Vitae* e l'esposizione sintetica degli *Ap. Reg.*, per stabilire cosa della sovra-interpretazione morale di Plutarco sia rimasta in essa e in che modo l'autore abbia voluto influenzare Traiano.

A dimostrazione di un legame fra le *Vitae* e gli *Ap. Reg.* si è affrontato il dibattito sulla canonicità della lettera a Traiano. Posta la plausibilità della sua appartenenza a Plutarco, attualmente condivisa dalla comunità scientifica, si è potuto stabilire che gli *Ap. Reg.* sono stati scritti dopo le *Vitae*, secondo quanto dichiara lo stesso Plutarco. Si è quindi dovuto stabilire quale sia stato il metodo di lavoro dell'autore, per comprendere che tipo di legame ci sia fra le due opere. L'idea di Pelling, secondo cui egli avrebbe lavorato in modi differenti per costruire i singoli *Apoftegmi*, è sembrata la più economica. Plutarco avrebbe potuto, di volta in volta, seguire un ὑπόμνημα (di singole biografie o gruppi), una sola fonte o leggere direttamente le *Vitae*. Quale fra questi modi è quello usato per costruire gli aneddoti su Mario? Per capirlo li ho analizzati, comparando le due versioni e cercando riscontri nelle altre fonti disponibili. Per comodità ho diviso in due sequenze l'*Apoftegma*, una prima in cui Plutarco sintetizza alcune tappe biografiche, una seconda caratterizzata dai motti di spirito. Numerose sono le congruenze fra le versioni degli *Ap. Reg.* e quelle della *Vita*:

- nella prima sequenza si ricordano gli umili natali di Mario attraverso l'aggettivo ἄδοξος;
- nella terza, Mario, nello stesso giorno, si candida per entrambe le edilità, mostrando sfacciataggine e venendo bocciato dai suoi concittadini;
- la quinta sequenza, che racconta dell'operazione alle gambe, presenta la struttura stilistica del corrispondente aneddoto della *Vita*;
- la vicenda di Gaio Lusio, nella sesta sequenza, sembra un riassunto del racconto di *Mar.* 14, 4-9 fatto per soppressioni;
- anche il primo motto di spirito sembra essere una sintesi realizzata per soppressioni a partire dal corrispondente aneddoto della biografia, sul fiume e sul sangue.
- la battuta finale del secondo motto di spirito, quello della cittadinanza ai Camerini, è identica nelle due versioni;
- lo scambio di battute con Poppedio Silone, nel terzo motto, sembra essere stato riportato integralmente dalla *Vita*.

Due elementi divergono: nella seconda sequenza, mentre la *Vita* attribuisce l'ingresso di Mario in politica al favore dei Metelli, sebbene preceduto dalla sua attitudine marziale, nell'*Apoftegma* si riferisce solo alle sue capacità in guerra; nella quarta, poi, a seguito del fallimento elettorale per le edilità, Plutarco esprime la speranza di Mario di essere il primo fra i Romani, mentre nella *Vita* si limita a dire che non aveva perso la sua boria. Si tratta di due elementi funzionali alla breve narrazione, perché danno una immediata connotazione al personaggio. Siamo in presenza di due chiose che mettono l'immagine dell'Arpinate in relazione con quella imperiale. Da un lato, infatti, l'imperatore (e soprattutto Traiano) incarnava l'uomo che aveva raggiunto la vetta per i suoi meriti

militari, dall'altro la figura dell'imperatore era da sempre stata collegata dai Romani a quella di un *princeps* (nel senso di *primus*) in mezzo a loro. In tal modo Plutarco esemplifica due attributi propri dell'imperatore, derivanti rispettivamente dal potere conferito dagli eserciti e da quello attribuito dal senato. Plutarco può così parlare della figura imperiale senza tirarla in ballo in modo diretto. Egli intende quindi collegare il "primo fra i Romani" a tutta una serie di virtù che spera lo caratterizzino e che presenta nei successivi aneddoti:

- la fermezza (*καρτερία*), esemplificata dall'operazione alle vene varicose;
- l'amministrazione della giustizia scevra da personalismi, rappresentata dalla vicenda di Gaio Lusio.
- la capacità di gestire e motivare gli uomini, esemplificata nel motto di spirito sull'acqua da conquistare con il sangue. L'unica divergenza presente nelle due versioni, l'uso del termine "nemici" invece di "barbari", potrebbe andare proprio nel senso di una universalizzazione del tema;
- la forza morale per riconoscere il valore e discernere quando sia il momento di far prevalere il diritto naturale su quello positivo senza abusare del proprio potere, una qualità mostrata nell'aneddoto sul conferimento della cittadinanza ai Camerini;
- la capacità di non farsi guidare dall'orgoglio e di mantenere la lucidità utile a sconfiggere i nemici, mostrata dallo scambio di battute con Poppedio Silone.

Concludendo, pare proprio che Plutarco per la realizzazione dell'*Apoftegma* su Mario abbia sintetizzato la *Vita*. Sembra che lo abbia fatto attraverso la soppressione di frasi sintatticamente e stilisticamente articolate e più adatte alla biografia, meno agli aneddoti. Sembra anche che l'autore abbia ommesso parti che avevano bisogno di lunghe spiegazioni e che abbia ommesso porzioni di testo che contraddicevano o complicavano il diretto messaggio morale che intendeva trasmettere.

Della sovra-interpretazione plutarchea della storia rimane molto, nonostante i numerosi tagli. Resta la visione morale, la proposta di un modello etico da cui l'imperatore può trarre insegnamento: la necessità che egli sia una guida ferma, non condizionabile, lungimirante, equa nel giudizio, capace di motivare i soldati, di non farsi travolgere dalle passioni e sempre in grado di perseguire un bene superiore. Questo è il lascito con cui Plutarco intende influenzare l'azione politica di Traiano. Il suo scopo è instradarlo alla filosofia, mostrargli il sommo bene platonico attraverso semplici, ma efficaci, detti dei grandi del passato, nei quali si palesa il loro animo. Attraverso questo tipo di educazione esemplare, Plutarco crede di poter modellare l'azione dell'imperatore, rendendola più simile a quella di un uomo saggio che padroneggia la filosofia e, grazie a questa, sé stesso.

Bibliografia

Antonelli G., *Gaio Mario*, Roma, Newton, 1999.

Beck M., *Plutarch to Trajan: the Dedicatory Letter and the Apophthegmata Collection*, in Stadter P. A., Van Der Stockt L. (a cura di), *Sage and emperor*, Leuven, University Press, 2002.

Brescia G., *Il Miles alla sbarra, (Quintiliano) Declamazioni Maggiori III*, Bari, Edipuglia, 2004.

Citro S., *L'uomo pubblico tra l'interesse dello stato e i vantaggi personali : Pelopida, Alcibiade e Demade nei Regum et imperatorum apophthegmata*, in Martos Montiel J. F., Macías C., Caballero Sánchez R. (a cura di), *Plutarco, entre dioses y astros : homenaje al profesor Aurelio Pérez Jiménez de sus discípulos, colegas y amigos*, Zaragoza, Libros Pórtico, 2019, pp. 201-218.

Citro Serena, *Saggezza in politica, saggezza in battaglia : alcuni personaggi dei 'Regum et imperatorum apophthegmata'*, in Leão D., Guerrier O. (a cura di), *Figures de sages, figures de philosophes dans l'œuvre de Plutarque*, Coimbra, University Press, 2019, pp. 139-154.

Citro, *Consigli per un imperatore: saggio di commento (Reg. et imp. apophth. 172B-E)*, in «Ploutarchos», 14, pp. 3-34.

Cosenza P., *L'uso dello Skômma e del Geloion nei Praecepta gerendae rei publicae di Plutarco*, in Van der Stockt L. (a cura di), *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch, actes du IV colloque international* (Leuven, 3-6 juillet 1996), Louvain/Narmour, Peeters, 2000, pp. 109-129.

Duff T., *Parallels in discontent: Plutarch's Pyrrhus and Marius*, in Kiriazopoulos A.N. (a cura di), *Proceedings of Eleventh Congress of the International Federation of the Societies of Classical Studies*, Atene, Parnassos, 2002, pp. 331-351.

Evans R.J., *Gaius Marius: A Political Biography*, Pretoria, Unisa Press, 1994.

Flacelière R., *Trajan, Delphes et Plutarque, Recueil Plassart*, in Chamoux F. (a cura di), *Études sur l'antiquité grecque offertes à André Plassart par ses collègues de la Sorbonne*, Paris, Les Belles-Lettres, 1976, pp. 97-103.

Fuhrmann F. (a cura di), *Plutarque, Œuvres Morales*, III, Paris, Les Belles-Lettres, 1988, pp. 5-10.

Lelli E., Pisani G. (a cura di), *Plutarco, Tutti i Moralia. Prima traduzione italiana completa*, Milano, Bompiani, 2017.

Magnino D. (a cura di), *Plutarco, Vite parallele, Alessandro e Cesare*, Milano, Rizzoli, 1994 (I ed. 1987).

Manfredini M., *Due codici di excerpta plutarchei e l'Epitome di Zonara*, in «Prometheus», 18, pp. 193-215.

Mortara Garavelli B., *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1988.

Mugelli B., *Gli Apophthegmata di Plutarco: l'esempio della Vita di Cicerone*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena», 12, pp. 293-299.

Musacchio P., *La Ricezione della Vita di Mario di Plutarco nella cultura greco-latina dal II al V secolo d.C.*, Trento, Diss., 2022.

Nachstädt W. (a cura di): *Plutarchi Moralia*, II, 2, Leipzig, Teubner, 1935.

Pelling, C., *The Apophthegmata regum et imperatorum and Plutarch's Roman Lives*, in Pelling C. (a cura di), *Plutarch and History. Eighteen Studies*, London, Classical Press of Wales, 2002, pp. 65-90.

Pettine E. (a cura di), *Plutarco, Detti di re e di condottieri (Regum et imperatorum apophthegmata)*, Salerno, Palladio, 1988.

Roskam G., *Α παιδεία for the Ruler. Plutarch's Dream of Collaboration between Philosopher and Ruler*, in Stadter P.A., Van Der Stockt L., *Sage and emperor*, Leuven, University Press, 2002, pp. 175-190.

Scardigli B. (a cura di), *Plutarco, Pirro e Mario*, Milano, Rizzoli, 2017.

Stadter P.A., *Introduction: Setting Plutarch in his Context*, in Stadter P, Van der Stockt L. (a cura di), *Sage and Emperor*, Leuven, University Press, 2002 pp. 1-26.

Stadter P.A., *Notes and Anecdotes: Observations on Cross-Genre Apophthegmata*, in Nikolaidis A.G. (a cura di), *The Unity of Plutarch's Work Moralia Themes in the Lives, Features of the Lives in the Moralia*, Berlin/New York, De Gruyter, 2008.

Stadter, *Plutarch's Compositional Technique: The Anecdote Collections and the Parallel Lives*, in «Greek, Roman, and Byzantine Studies», 54, pp. 665–686.

Volkman R., *Leben, Schriften und Philosophie des Plutarch von Cheroinea*, Berlin, Verlag, 1869.

Ziegler K. (a cura di), *Plutarchus, Vitae parallelae*, III, 1, Leipzig, Teubner, 1971.

Ziegler K., *Plutarchos von Chaironeia*, Stuttgart, Druckenmüller, 1949 (trad. it., Zucchelli B., Zancan Rinaldini M.R. (a cura di), *Plutarco*, Brescia, Paideia, 1965).